

## Una ricerca condotta negli Stati Uniti La madre lavora il figlio non soffre

Una buona notizia farà tirare un sospiro di sollievo e riporterà il sorriso sul viso di tante madri lavoratrici, dopo anni di sensi di colpa e di affanni, mettendo a tacere quella vocina interiore che ogni mattina, accompagnando i propri figli agli asili nido, le faceva sentire delle cattive madri. A fare «giustizia» è giunta una ricerca americana che ribalta l'idea secondo la quale i figli delle mamme lavoratrici soffrono di una sorta di depressione affettiva: portare i bambini al nido, alla scuola materna o lasciarli alle baby sitter non inficia, secondo le conclusioni dello studio, la qualità del rapporto tra madre e figlio.

### Scoperta rivoluzionaria

La scoperta è stata talmente «rivoluzionaria» da finire sulla prima pagina del *New York Times* e su molti altri giornali, non solo americani. La ricerca durata quattro anni, è stata condotta dall'Istituto nazionale della salute e dello sviluppo dell'infanzia (una divisione del National Institute of Health) e si è basata sull'osservazione di 1.300 famiglie d'appartenenza razziale e di condizione economica diverse. Il postulato da cui ha preso origine lo studio è quello secondo il quale un bambino cresciuto a casa dalla madre fino all'età della scuola, parte avvantaggiato grazie alla solidità del rapporto che lo ha forgiato, mentre un bambino che ogni giorno viene «abbandonato» dalla madre che deve andare al lavoro, parte con un handicap affettivo.

La ricerca è stata effettuata su famiglie americane, ma è evidente che i risultati sono estendibili anche alla nostra realtà, essendo una problematica molto sentita anche da noi. Anzi, mettendo a confronto i dati, in Italia è molto meno diffusa la consuetudine di portare i bambini all'asilo nido rispetto agli Stati Uniti. Da noi, infatti la madre preferisce lasciare il lavoro, o, se proprio non può, affidare i figli ai nonni o alla baby sitter, nella convinzione che le pareti domestiche siano una garanzia per una crescita più sana ed equilibrata dei bambini. E riproponendoci, un domani che il bambino andrà in prima elementare, di riprendere a lavorare. E proprio la paura di danneggiare in qualche modo i propri figli e i sensi di colpa fanno decidere anche un gran numero di donne americane ad abbandonare la propria carriera lavorativa fino all'età scolare del bambino, piuttosto che portarlo al nido e alla scuola materna. Quelle

che decidono di continuare a lavorare - più del 50% delle madri americane di bambini di meno di un anno di vita oggi lavorano fuori casa - sono condannate ad interrogarsi sui rischi che fanno correre al benessere psicologico della loro progenie. Sono gli stessi interrogativi che hanno contrapposto gli psicologi di diverso orientamento e che li hanno portati a versare fiumi di inchiostro senza che ciò serva ad aiutare le povere madri lavoratrici a mettere a tacere i propri sensi di colpa.

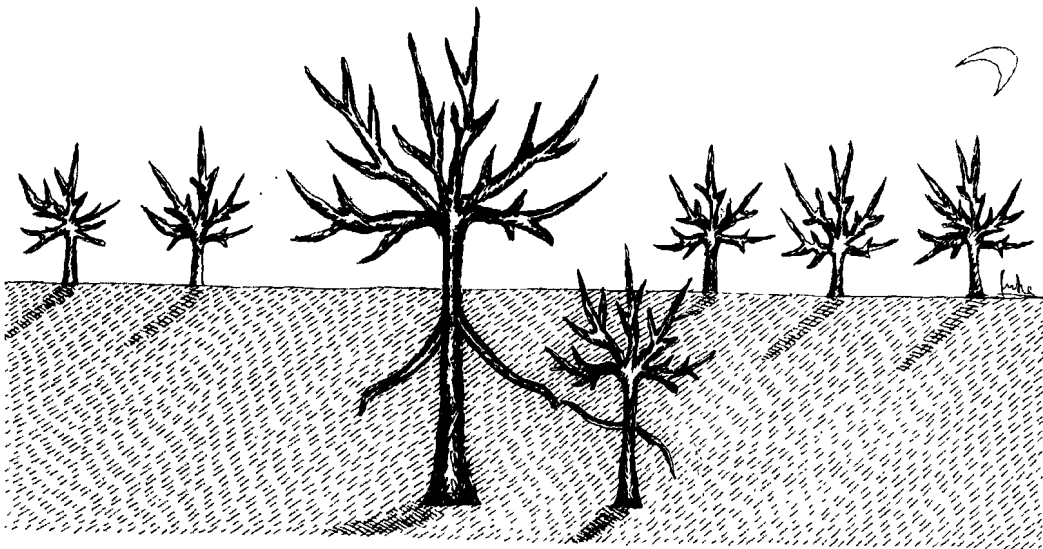
Il dibattito non è mancato nemmeno nelle televisioni e sui grandi organi di stampa americani. Il *Wall Street Journal*, per esempio, regolarmente ricorda nella sua rubrica settimanale «Work and family» (lavoro e famiglia) le contorsioni e psicologiche e organizzative alle quali sono costretti gli uni e gli altri per uscire da questo dilemma.

Per misurare il grado di attaccamento alla madre, i ricercatori del National Institute of Health hanno studiato le reazioni dei bambini di quindici mesi che ritrovavano le madri dopo un periodo di separazione o di tensione: l'intensità del legame materno, è stato osservato, non dipende dalla presenza, ma dalla sensibilità della madre nel momento in cui è disponibile per il suo bambino. Insomma, vale sempre il principio: meglio la qualità della quantità.

### Sensi di colpa

Meglio una madre frustrata dalle incombenze quotidiane con un orizzonte limitato dalle quattro pareti domestiche? O è meglio una donna che quando si dedica ai propri figli lo fa attivamente dedicando a loro il meglio delle proprie energie? Tra i ricercatori c'è anche il Dr. Belsky, uno psicologo le cui ricerche avevano portato alla conclusione che i bambini accuditi da una persona diversa dalla madre e fuori casa avevano più probabilità di presentare dei disturbi del comportamento rispetto a quelli accuditi dalla madre. Ora, Belsky ritiene che il sentimento di colpa delle madri abbia contribuito all'evoluzione di cui è testimone.

Rimane da fare una osservazione che i ricercatori per il momento non sanno come interpretare: il rischio di fragilità per la relazione madre-bambino cresce tra i maschi quando questi passano più di trenta ore alla settimana all'asilo nido, mentre per le bambine questo rischio scatta quando restano meno di dieci ore alla settimana all'asilo nido.



Disegno di Mitra Divshali

AMBIENTE. Un rapporto della Fao rilancia l'allarme sulla biodiversità

## La grande estinzione verde

Le piante alimentari, quelle che utilizziamo per fabbricare il nostro cibo, diminuiscono sempre più la loro diversità. Sempre più uguali, sempre più fragili. Il grande libro della vita perde una pagina dopo l'altra a causa dell'introduzione di specie vegetali molto meno numerose e più efficienti. Lo denuncia la Fao in un rapporto sulle risorse fitogenetiche che riassume ben 150 ricerche sulle realtà locali del pianeta.

### PIETRO QUERO

Mangiamo male. E, soprattutto, coltiviamo peggio. Omologati a tavola. E allegri dilapidatori nei campi. È così, con i nostri costumi alimentari e le nostre tecniche agricole, che stiamo erodendo uno tra i più preziosi capitali della natura, la diversità genetica delle piante. E stiamo mettendo a repentaglio la possibilità che l'umanità del futuro prossimo venturo abbia cibo a sufficienza per sfamarsi.

È un vero e proprio atto d'accusa al nostro modo di stare a tavola e soprattutto di preparare il pranzo, il primo rapporto sullo Stato delle risorse fitogenetiche mondiali che la Fao, l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura della Nazioni Unite, ha reso ieri di pubblico dominio. Il documento, preparato in vista della Conferenza internazionale sulle risorse fitogenetiche che si terrà a Liepzig, in Germania, dal 17 al 23 del prossimo mese di giugno, è la sintesi degli oltre 150 rapporti nazionali sulla biodiversità nei campi.

Nessuno, in realtà, sa ancora quante specie di piante, selvatiche e coltivate dall'uomo, siano andate perdute negli ultimi decenni in tutto il pianeta. Ma, per quanto frammentato e incompleto, la Fao ci fornisce ora abbiamo un quadro di massima della distruzione fitogenetica che si sta operando e continua, a opera dell'espansione dell'agricoltura moderna e commerciale, nonché l'introduzione di nuove varietà di colture in vari paesi del mondo.

### Il riso cinese scompare

Tra il 1985 e il 1993, la Corea ha sostituito il 74% delle sue varietà di grano con poche specie esotiche. Nel 1949 i cinesi si alimentavano grazie a 10.000 diverse varietà di riso. Alla fine degli anni '70 quel ricco capitale si era ridotto a un decimo. In Malaysia, Filippine e Thailandia tutte le varietà locali di riso, mais e frutta sono state rimpiazzate da poche specie venute da fuori. Per volontà della moderna agricoltura intensiva, varietà agricole esotiche hanno invaso e occupato i campi del Sud-est asiatico. E non hanno fatto prigionieri.

Nell'Africa sub-sahariana, invece, sono la deforestazione e l'estensione dei pascoli a erodere fin quasi a consumarla del tutto la biodiversità.

In America Latina, invece, tutte le cause (introduzione di poche nuove specie, deforestazione, pascoli estensivi) cooperano nella distruzione delle varietà locali di specie vegetali.

Non va certo meglio in occidente. Negli Stati Uniti sono andate perdute: il 95% delle varietà di cavoli e di piselli, il 91% delle varietà di mais e l'81% delle varietà di pomodoro. E anche nella vecchia Europa molte specie tipiche sono andate perdute. Insomma, il mondo si alimenta con un numero di specie vegetali sempre più piccolo e sempre più uniforme.

Non solo. Molte delle 1308 banche genetiche dove conserva i 6 milioni di semi che costituiscono un patrimonio ridotto, ma ancora notevole, di fitodiversità, non sempre raggiungono gli standard minimi internazionali della corretta conservazione. Corriamo così il rischio di perdere persino i capitali (della natura) che ci siamo premurati di chiudere in banca. Con quali conseguenze? Beh, limitandoci a quelle che ci coinvolgono direttamente, la conseguenza principale è quella di cadere vittima della sindrome irlandese.

Lo scorso secolo nell'isola britannica non tutti si misero a colti-

vare un'unica redditizia varietà di patata. Fino a quando una malattia non attaccò, devastandola, quell'unica pianta. Nel giro di pochi mesi l'Irlanda fu ridotta alla fame. E la sua popolazione dimezzata: due milioni morirono di stenti e altrettanti furono costretti a emigrare. L'Irlanda non si è ancora rimessa da quella tragica sottovalutazione dell'importanza della fitodiversità. Solo 77 paesi su oltre 150 assicurano di possedere le risorse fitogenetiche necessarie al proprio sostentamento. Ma in realtà questo numero, valuta la Fao, deve essere dimezzato.

### Successi. Forse effimeri

L'omologazione alimentare è dunque un rischio. La diversità genetica, sottolinea il documento della Fao, è essenziale alla sopravvivenza dell'umanità. L'agricoltura moderna, basata sulla coltivazione intensiva di poche specie, avrà conseguito, come la patata irlandese, numerosi successi. Ma si tratta di successi forse effimeri. Certo pericolosi. Intanto non ha impedito che, ancora oggi, 800 milioni di persone, nel mondo, vivano in condizioni di sottoutilizzazione cronica. E poi ha eroso la barriera che protegge il mondo dalla sindrome irlandese. Tra soli 30 anni sul pianeta vivranno 8 miliardi di persone, rispetto ai 6 miliardi odierni. Per sfamarle occorrerà che l'attuale produzione agricola aumenti di oltre il 75%.

Non possiamo pensare di raggiungere questo obiettivo se non preserveremo quel che resta della diversità genetica

### I neri Usa sono i più colpiti dai tumori

I maschi di razza nera sono il gruppo etnico più colpito dal cancro e con il tasso più alto di decessi per tumore. È questa la conclusione a cui è giunta la più vasta indagine comparativa sull'incidenza del cancro tra le diverse popolazioni americane. Realizzato dal National Cancer Institute Usa, il rapporto ha analizzato praticamente tutte le etnie presenti negli Stati Uniti: indiani d'America, neri, filippini, cinesi, giapponesi, vietnamiti, bianchi, ispanici, abitanti dell'Alaska e delle Hawaii. In generale, gli uomini di tutte le razze hanno mostrato un tasso più alto di tumori rispetto alle donne. L'incidenza dei tumori è più elevata solo fra le donne nella fascia d'età tra i 30 e 54 anni quando il cancro del seno, delle ovaie e dell'utero colpisce maggiormente. I principali killer della popolazione maschile sono i tumori dei polmoni e della prostata. Il cancro della prostata affligge drammaticamente i neri con un rapporto di 180,6 casi ogni 100.000 uomini. Tra le donne il tumore più diffuso è quello del seno, e il responsabile del numero più alto di morti è quello dei polmoni. Tra le ragioni che spiegano la più forte incidenza di tumori fra i neri, gli esperti indicano una combinazione di fattori che includono differenze ormonali, probabili predisposizioni genetiche e stili di vita diversi.

### Le mutazioni dell'Hiv influiscono sulla malattia

Rivoluzione nel campo delle teorie sulla progressione dell'Aids: secondo un nuovo studio pubblicato sulla prestigiosa rivista Science, contrariamente a quanto ritenuto sinora, i pazienti con virus Hiv soggetto ad un più alto numero di mutazioni genetiche svilupperebbero la malattia conclamata più lentamente. L'ipotesi sulla patogenesi del morbo sino ad oggi seguita dai principali esperti di Aids era esattamente opposta: l'infezione causata dal virus Hiv - avevano concluso gli scienziati - sfocia in Aids conclamata proprio perché le continue variazioni genetiche del virus sfiniscono il sistema immunitario, che tenta inutilmente di produrre nuovi e diversi anticorpi per combattere un nemico instancabilmente mutante. «Il nostro studio era stato disegnato proprio per verificare questa teoria, ma abbiamo osservato qualcosa di diverso», ha affermato Steven Wolinsky, genetista della Northwestern University di Chicago che ha guidato la ricerca. Analizzando sei pazienti sino al momento in cui hanno sviluppato l'Aids, gli studiosi hanno constatato una più lenta progressione della malattia nei soggetti con un virus Hiv che aveva dato luogo ad un più alto numero di variazioni genetiche. Al contrario i pazienti il cui virus Hiv è risultato geneticamente più stabile si sono ammalati più rapidamente.

### ASTRONOMIA

## Va in orbita il satellite italiano Sax

Dal primo luglio, l'Italia sarà all'avanguardia nel mondo per l'astronomia a raggi X. La possibilità verrà dal satellite SAX (Satellite per astronomia a raggi X) il cui lancio è in programma martedì 30 alle 0,31 da Cape Canaveral (le 6,31 italiane) con un razzo Atlas-Centaur. Il SAX è stato realizzato nell'ambito dei programmi dell'Agencia spaziale italiana ASI e con la collaborazione dell'agenzia spaziale olandese NIVR. Realizzato da Alenia Spazio SAX dispone di apparecchiature per tradurre in immagini le radiazioni elettromagnetiche provenienti dai più lontani corpi celesti. Dalla sua orbita a 600 chilometri di quota darà informazioni su stelle collassate (buchi neri), nane bianche, stelle di neutroni con una densità di un miliardo di volte quella dell'acqua, resti di supernove, corone stellari di stelle più deboli rispetto a quelle fino ad oggi studiate, nuclei galattici attivi, ammassi di galassie. In un anno Sax completerà una mappa completa delle sorgenti X del cielo. È la prima volta che un satellite potrà rilevare le sorgenti galattiche in tutta la gamma dei raggi X.

## Musica Italiana a Chicago, al "NEMO Festival 96"

Dal 6 al 14 Maggio si svolgerà all'Art Institute di Chicago il Festival "N.E.M.O. 96" (New European Music Overseas) organizzato dall'Inter-Arts, con la direzione artistica di Peter Gena. Il Comitato d'onore del Festival è presieduto da Pierre BOULEZ; ne fanno parte, tra gli altri, il Console Generale d'Italia ed il Prof. Bruno Bellotto (Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura). Il Festival si articolerà in conferenze e concerti e sarà dedicato a noti compositori di vari Paesi Europei (Hans Werner HENZE, Wolfgang Rihm, Walter ZIMMERMANN, Kaja SAARIAHO ecc.); cinque sono invece gli autori che sono stati personalmente invitati a Chicago e tra essi vi è anche ADA GENTILE, unico compositore in rappresentanza dell'Italia. La Gentile è molto conosciuta nel mondo sia per la produzione musicale raffinata ed elegante, sia per l'intensa attività che svolge come docente di composizione al Conservatorio di S. Cecilia in Roma, come membro del Consiglio Direttivo della Biennale di Venezia e del Festival "Nuova Consonanza" nonché come Direttore Artistico dell'Orchestra O.G.M. e del Festival "Nuovi Spazi Musicali". della compositrice italiana verranno eseguite, in due diverse serate, 3 opere da camera dai gruppi "Das Neue Werke" di Amburgo e dal "Nemo Festival Ensemble". La Gentile, inoltre, parteciperà ad una tavola rotonda alla Roosevelt University sul tema "La Musica alla fine del millennio" e terrà una conferenza nella più prestigiosa università di Chicago, la Northwestern University.

### CGD EAST WEST

## INTI ILLIMANI

il nuovo album



### IN CONCERTO

29/4 MILANO Teatro Smeraldo  
02/5 ROMA Palladium  
04/5 FIRENZE Teatro Tenda

Per informazioni: 0330/204661

### IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

## IN APRILE E MAGGIO

"Don't shoot me I'm..." di Elton John e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

**17.900** \* IVA INCLUSA  
LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA  
10.900 LIRE IN MUSICASSETTA PolyGram

Abbonatevi a

**l'Unità**